

La Propaganda

Anno II. — N. 106

organo regionale socialista

Napoli, Sabato 15 Dicembre 1900

Abbonamenti ordinari

Anno L. 5,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre Cent. 1,50

laviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**
Vicaria Vecchia a Forcella N. 24 2.º p.

Abbonamenti sostenitori il doppio
L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

LA LOTTA NEL V. COLLEGIO

Per i seggi

Tanto a noi, quanto agli altri candidati, il Sanfelice ed il Canneto, interessa che le operazioni elettorali siano controllate per la sincerità dell'urna. Occorre impedire la *pastella*, ed in ciò siamo di accordo, noi ed i fautori di Sanfelice e Canneto.

Ciò per la sincerità delle operazioni elettorali: in quanto al resto, noi nulla abbiamo di comune nella lotta con gli altri candidati.

A tale scopo il Comitato elettorale socialista d'accordo con i Comitati di Sanfelice e di Canneto presenta una lista comune per la elezione dei seggi ed invita gli elettori a recarsi presto alle rispettive sezioni.

Il pennacchio del colonnello

In retorica il colonnello ama la ripetizione, che è una brutta figura. Ci è evidentemente abituato; ma ciò non toglie che noi speriamo fargliene fare domani una peggiore. Lassalle diceva che per creare un economista borghese basta pigliare una gazza e farle ripetere un certo numero di volte: libertà, libertà! Per cosiruire un eccellente deputato ministeriale e militare, basta mettere sotto un pennacchio gallonato un buon fonografo che ripeta genialmente: sovversivi, sovversivi! Con tutto il rispetto che gli dobbiamo, il candidato governativo dell'Avvocata è proprio questo pennacchio.

Dall'Avvocata a Marano, il colonnello ha ragionato così. Io sono un bell'uomo e questo si vede; poi sono tanto intelligente e questo si vedrà in appresso; infine sono molto eloquente e questo... non si vedrà mai. Se non vi pare che tutto ciò basti per farmi deputato, ricordatevi che ho di fronte gli aborriti sovversivi. Con quelli, guerra a morte, retoricamente parlando. Se non ci fossero, beh, sarei libero della scelta; ma ci sono e quindi mi dovette far deputato!

Dal quale ragionamento si scorge che gli elettori veri del formidabile guerriero saremmo proprio noi e che, novello Robespierre, (non è egli l'avversario di... Gironda?) dovrebbe volerci creare ove già non esistessimo. Se la loquacità del degno colonnello non corresse tanto facilmente per i rigagnoli della retorica squarcolaia egli dovrebbe apertamente confessare questa verità.

Ma è furbacchiotto, l'amico. Se chiedere un po' di modestia ad un in pennacchiato colonnello è realmente troppo, non possiamo negare che il degno amico non debba fidarsi troppo sulle forze proprie e ci spieghiamo. Otto anni fa—eravamo alle crispissime elezioni del '92—il colonnello aveva un'altra mira: Aversa e l'on. Rosano, reo di confessato giolittismo. Notiamo di passaggio che Aversa e la sezione Avvocata hanno questo di comune, che c'è una casa di matti nell'una e nell'altra. Senza malizia.

Allora il colonnello, più bramoso di glorie parlamentari che di onori guerreschi, aveva alla sua lira un'altra corda. Ad Aversa non c'erano sovversivi, ma sovvertitori del Codice Penale non mancavano. L'Italia è una, come sapete! Non chiese per sé gli onori... parlamentari: li chiese per la moralità. Oggi di moralità, fra Vecchioni e D'Amelio, non è molto prudente parlare. In arte militare se l'audacia è un obbligo, la prudenza è un correttivo ed il colonnello se non ha avuto agio di sperimentare le regole di guerra innanzi al nemico armato, la sa lunga in materia elettorale. L'ex onorevole Casale è una scuola di guerra di prim'ordine.

Mai per sé, dunque, chiese questo colonnello. Neanche l'ex onorevole Casale chiedeva per sé; egli si contentava di chiedere per le sue tasche. Prima il colonnello voleva esser deputato per mettere a posto i malversatori di Aversa ora per far rientrare nei ranghi i

pericolosi sovversivi. E straordinario! Quest'uomo trova sempre delle eccellenti ragioni per proporsi deputato. Cominciamo a credere che per lui la via di Montecitorio sia quella dell'Inferno; infatti, tutte e due sono lastricate di buone ragioni. Speriamo che gli elettori vorranno salvare la sua anima.

La quale in verità ha bisogno più d'un'assoluzione. Al cospetto degli elettori e della lealtà militare il degno colonnello non si è arrestato innanzi alla calunnia. Non ha inventato, in verità, la polvere senza fumo, ma ha saputo scoprire tre municipi socialisti malversatori. Va da sé che non si è benignato di specificare i nomi. Sono picciolezze indegne d'un così alto pennacchio. L'Avanti! ha spiegato che questi tre municipi esistono solo in mente dei? Picciolezze! Se non è vero, è possibile e la calunnia fa sempre bene a chi la pronunzia in periodo elettorale. La lealtà militare è cosa tanto alta, che diventa inaccessibile al meschino comprendonio borghese.

Che scompisciata innanzi al lirico entusiasmo dei partiti e della stampa dell'ordine per tanto pennacchio! Gli hanno scoperto eloquenza, venustà, talento e cultura; ma co-

stui non sa che blaterare una monotona canzonella. Questo è dunque il bagaglio intellettuale dei grand'uomini della monarchia? Tanto meglio per noi.

In verità una sciabola ed un pennacchio si comprano per una dozzina di lire presso qualunque rigattiere. Se gli elettori di Avvocata se ne vogliono passare il gusto, possono farlo dunque a buon mercato, senza bisogno di dargli il voto!

Pasquale Guarino

È un nome caro a noi, ed a quanti apprezzano la fede immutata nelle più alte idealità sociali.

Il partito socialista napoletano, nel momento in cui scende a cimentarsi contro la turpe gara di innominabili corruttele, può ben essere orgoglioso di potere indicare la figura di quest'uomo, che nessuna ora, nessun attimo della sua vita può rimproverarsi.

In verità, noi abituati alla lotta imparziale dei principi che ci porta come in una sfera in cui la persona sparisce dietro l'affermazione d'un'idea, noi sentiamo, non soltanto l'orgoglio degli ideali che ci animano e che ci fanno superiori ai nostri avversari, ma ci sentiamo ben anche orgogliosi di poter simboleggiare nel no-



me di questo modesto lavoratore della penna la purezza morale, che guida le nostre azioni pubbliche e private.

La vita di quest'uomo noi possiamo aprirla intera, come un libro.

Pubblicista valoroso, la sua penna l'adoperò sempre a pro' del bene; e, cosa strana e singolare, per i nostri tempi, egli intese il giornalismo come una missione, e non come un'arte volgare.

Per ciò egli nel giornalismo fu come un solitario sognatore, disperso tra un branco d'ingordi e di egoisti.

Noi qui non abbiamo il compito di rifare la storia sua, perchè essa può sintetizzarsi in due sole parole: onestà, sacrificio! Ma noi non possiamo, a costo di dispiacere alla modestia del nostro valoroso compagno, non possiamo far tacere il ricordo che ora ci balza dall'anima.

Il ricordo di lui, nell'inferire del crudel morbo dell'84, allorché, sfidando il contagio letale del tragico colera, fu tra i militi della Croce Verde: Egli, al fianco dei prodi lombardi, che soccomberono nell'epoca pietosa, (Boschi, Valdre) prestò tutte le sue attività nel soccorso della desolata sciagura, nel conforto supremo al capezzale dei morenti. E, forte e ammiranda coscienza del dovere compiuto, quando l'ira del colera tacque, egli rinunciò con dignitoso ri-

futo alla medaglia di bronzo che il Governo a lui e ad altri della sua fede, aveva decretato.

Patì lungamente le persecuzioni, lotto contro la Polizia. In seguito alle sue rivelazioni sulla Questura di Napoli, Pennino andò via dalla nostra città.

Imprigionato e processato parecchie volte, mandato a Palermo innanzi al tribunale di Guerra, per lettere apocrife, non si piegò, oppose alla violenza il suo fermo carattere.

La forza delle convinzioni sposate alla vita illibata e più rigidamente regolata dal metro dell'onestà; la modestia più spontanea accoppiata alle più fini doti della mente e del cuore; il desiderio più agitato di lottare contro ogni forma d'ingiustizia, contro ogni ombra di prepotenza; la febbre serena degli alti ideali della redenzione sociale; ecco in pochi tratti il profilo di quest'anima nobile, di questa figura purissima.

Ecco perchè il partito socialista ha scelto in lui il candidato di Avvocata. Perchè, mentre il partito socialista lancia il grido di purificazione morale e prorompe nell'arena della lotta, esso addita nel nome di Pasquale Guarino il motto d'ordine della battaglia, preannunziatore di vicina o di lontana vittoria.

E sul nome di Pasquale Guarino si verserà lo spontaneo suffragio di quanti amano la redenzione di Napoli!

I nostri Comizii

La propaganda socialista continua e gli operai accorrono compatti a sentire la parola serena e limpida dei nostri migliori compagni. E' un delirio, un entusiasmo generale! E per noi è un vero conforto assistere allo spettacolo di rigenerazione che offre la città intera: le anime sono pronte e la parola aspettata scende fecondatrice.

Non diversamente potremmo spiegarci il successo ottenuto dal nostro Varazzani in mezzo ai buoni popolani di Antignano e quello ancora più di Bissolati nel cuore della città.

Ad Antignano

Mercoledì sera una folla enorme di popolo gremlava il largo Antignano al Vomero, una folla di popolo vero, di operai che avevano lavorato l'intera giornata e stanchi ma entusiasti aspettavano ansiosamente la parola del compagno, che portava a loro il saluto e l'augurio di altri fratelli, che ugualmente soffrono in regioni lontane.

Alle 8 precise il deputato di Piacenza, Savino Varazzani si affacciò ad un balcone, prospiciente alla piazza, ed incominciò in mezzo agli applausi generali:

Egli ringraziò i plaudenti, i cui applausi erano diretti a qualche cosa di ben più alto della sua persona, all'idea socialista, dalla quale con forma suggestiva, spiegò tutto lo sviluppo ed il principio su cui si fonda, cioè l'emancipazione dei lavoratori.

Quindi sciolse un inno al lavoro, attribuendogli una nobiltà superiore a quella del sangue e del danaro. Seguì confutando il programma militarista dell'avversario, al quale rimproverò di ricorrere a vane e sleali lusinghe, quando sostiene che le spese militari ritornino a beneficio della città.

Quindi descrisse mirabilmente l'aspettazione di tutta Italia, per questa lotta che segna la risurrezione della città e del Mezzogiorno, e terminò, elevando un inno a Napoli, dicendo che le altre città sorelle l'aspettano per continuare insieme la marcia verso la redenzione della Patria intera.

Cessati gli applausi che coronarono la fine del discorso Varazzani, prese la parola Roberto Marvasi.

Il nostro Marvasi improvvisò felicemente un discorso pieno di buon senso e di grazia:

Spiegò le ragioni per cui il partito socialista senti il dovere di presentare una candidatura propria, continuando così una lotta da gran tempo iniziata. Suscitò il buon umore generale dipingendo l'ignoranza e l'incoscienza degli avversari e macchiando le condizioni in cui versa il buon popolo, mansueto come l'animale che soffre; e finì in mezzo agli applausi incitando gli operai ed organizzarsi.

Insistentemente chiamato, seguì Arnaldo Lucci, che fu felice nella sua maniera (tutta sua) di scendere nelle anime più modeste, nei cervelli più chiusi. Riscosse gli applausi unanimi quando fece il paragone tra la condotta, che suole tenere il deputato reazionario e quella del deputato socialista, illustrando le mali arti del primo ed i sacrifici del secondo.

Ed infine la folla enorme volle sentire anche il candidato nostro. Pasquale Guarino, affacciatosi, accolto da applausi fragorosi, disse:

Dopo le parole di Savino Varazzani, l'oratore eloquente che avete applaudito, di un calore che si dice meridionale, e che avete trovato, stasera in un rappresentante del Settentrione; dopo le parole di Roberto Marvasi, dopo quelle di Arnaldo Lucci, mi pare stasera non ci sia posto per la mie.

Consentite, invece, che in nome di questa Napoli nostra, nel nome del Partito Socialista napoletano, ricambi il saluto, e rivolga un ringraziamento, per la solidarietà portata in questa lotta, a Savino Varazzani, per la sua Piacenza.

E vi invito, non ad un evviva a Varazzani, perchè noi non si usa di gridare evviva alle persone, ma vi invito ad un grido, che riassume Varazzani e tutti noi: viva il socialismo!

Al Largo Tarsia

Giovedì, serata... campale. Fin dalle prime ore della sera una folla di gente gremlava il vastissimo Largo Tarsia. Quando alle 8 precise si aprì il comizio, vi si agglomeravano tre o quattro mila persone. Presiedeva l'operaio Serena. Era il gerente della « Propaganda », che presentava al popolo napoletano il direttore dell'« Avanti ».

Serena parlò... serenamente, felicemente. Egli disse che mentre le riunioni clandestine degli avversari sono presiedute da senatori e commendatori, i pubblici comizii dei socialisti sono presieduti da semplici operai. Egli che fu al suo posto dinnanzi ai giudici, viene ora in mezzo al popolo, per incitarlo ad associarsi all'opera santa da noi iniziata. Cede quindi la parola a Leonida Bissolati.

Bissolati esordì rilevando come il partito socialista costituisca una vera unità nazionale, poiché identici sono gli ideali per cui combatte nelle diverse province d'Italia, da Napoli alla Lombardia. Contro questa unità stanno di fronte la camorra nel Sud e le cricche nel Nord, complici e solidali nella difesa dallo sfruttamento e nella repressione delle aspirazioni dei lavoratori. Ma le consorterie del Nord non potrebbero resistere alla forza degli